

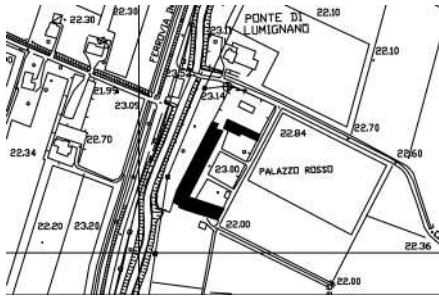
VI 275

Villa Dottori, Sette Gnoato (Settegurato), Zini, detta "Palazzo Rosso"

Comune: Longare
Frazione: Lumignano
Via Palazzo Rosso

Irvv 00004621
Ctr 125 SE

Dati catastali: f. 26, m. 12 / 13



Complesso di notevoli dimensioni, si sviluppa a est del Bisatto, affluente del Brenta. Si compone di un corpo padronale affiancato da due portici a sviluppo nord-sud; a sud s'innesta ortogonalmente un annesso rustico e altri ambienti agricoli sono a nord.

Il fronte principale, affacciato sul fiume, e quello posteriore verso la campagna, sono identici, semplici e lineari: unico elemento aggettante il balcone del piano nobile. Al portale d'ingresso, privo di cornice, è allineato il balcone del piano superiore, cinto da una balaustra in pietra di Nanto e sorretto da quattro mensole a voluta. In asse con le tre aperture, che al

piano nobile si affacciano sul balcone, nell'attico si aprono tre finestre più piccole. Tutta la parete è forata da aperture distribuite simmetricamente nei tre piani, questi ultimi scanditi da cornici marcapiano. L'intonaco del piano terra è quasi completamente scrostato, e la muratura in mattoni è a vista; sui pochi lacerti superstiti di intonaco, sotto il balcone occidentale, rimangono brevi brani di affresco raffiguranti elementi vegetali e putti all'interno di cornici geometriche in tonalità neutre su fondo rosso. I piani superiori, probabilmente dipinti di rosso, sono oggi intonacati di bianco.



246

Il fronte orientale replica lo stesso ritmo compositivo, ma non rivela tracce di affreschi. Vi è, al contrario, un più largo uso della pietra di Nanto, non solo per i balaustrati del balcone, ma anche come separazione tra le tre aperture e per le cornici di alcune finestre.

Gli interni mostrano la stessa distribuzione al piano terra e piano nobile: sala passante con quattro stanze per ogni lato; due i vani scala di cui il principale a nord. Al piano terra tutti i vani sono completamente decorati su pareti e soffitti da affreschi a motivi floreali o neoclassici, sfondi paesaggistici e figure entro intelaiature architettoniche. I vani sud-ovest e

sud-est del piano terra hanno il pavimento in legno e il soffitto in legno dipinto.

Più elaborata la composizione del piano nobile dove, nella sala passante dedicata alle arti, al sovrapporta con una figura femminile che sorregge un cartiglio recante il nome di un'arte corrisponde sul soffitto il volto di un grande artista. I colori sono vivaci e brillanti. Tre camini sono al piano terra, di cui uno con volute nel vano d'angolo sud-ovest, e un altro in marmo rosso nel vano sud-est al piano nobile. L'attico è molto spazioso e sorretto da elementi portanti in muratura ad arco acuto.

Particolare del prospetto principale: affreschi ai lati del portale d'ingresso (C.B.)

Prospetto posteriore e barchessa (C.B.)



Ai lati del corpo principale sono due barchesse, alte tanto quanto il piano nobile, con grandi archi su pilastri bugnati in pietra di Nanto: quella a sinistra a dieci arcate, quella di destra a sei. L'ampia corte racchiusa su tre lati è pavimentata in cotto, oggi coperto d'erba. L'iscrizione nell'attico della fronte sud attesta che la villa è stata terminata nel 1841 su commissione dell'allora proprietario Sette Gnoato, erede di Pietro: «A Pietro Gnoato di Gio Maria / che un patrimonio quasi nullo / con fatiche solerzia e / senza rimorsi / mirabilmente accresciuto / liberalità e cortesia senza iattanza usando / e ai miseri e alla patria / in malore grandissimo soccorrendo / degno di benedizione / si deve questa memoria / di grato animo e di perenne affezione / Pietro Sette Gnoato / suo nipote adottivo ed erede / P. visse a. LXXI m. vi. g. fino al XXIX mag. / M.DCCC.XLI». Anche le decorazioni in ferro sopra le porte d'ingresso riproducono le iniziali della famiglia.

Sette Gnoato fu pure proprietario del poco lontano "Palazzo Bianco" (vi 269) e probabilmente acquistò entrambe le proprietà dai Dottori.

Nella corte era situato l'oratorio privato, ricordato da Barbarano (1762) e da Faccioli (1804), ma poi distrutto. Era dedicato a Santa Maria Elisabetta e, secondo le iscrizioni, era stato fatto costruire da Daniele Dottori nel 1684.

La proprietà è oggi un'azienda agricola; il corpo principale non è abitato e necessita di un immediato intervento per contenere i danni agli affreschi. Interventi di consolidamento strutturale risalgono a questi ultimi anni.

Veduta dell'aia (C.B.)

Particolare di un soffitto affrescato in una sala del piano nobile (C.B.)

Soffitto affrescato in una stanza del piano nobile (C.B.)

